Iria Gorran

Il meccanismo linguistico che l'autrice mostra in questa prosa è straordinario: sale in superficie una scrittura che fa delle visibilità il suo centro d'ampiezza, e lo mette in evidenza senza pudore. Nello stesso tempo però, ciò che sta al fondo e che fa da propulsore, non rimane nascosto nelle profondità sorgive, ma si manifesta in quella che è la sua scrittura. Un amalgama contratto, nervoso, altamente significante nella percettività dell'esperienza di un viaggio (nelle terre dell'est europeo e turche) e di un incontro (il Ghoul: il mostruoso). Ma questo, che potremmo considerare l'aneddoto (molto interiormente e validamente dislocato) è molto di più di una scena descritta: è un dire visionario che richiama il testo alla sua funzione specifica e originale: spingere la dimensione del senso là dove il sentimento dell'esserci prova un benefico attrito concettuale ed emotivo. Infatti l'apparente slegatura (e slogatura) delle frasi ne è un esempio che avvolge tutta la tela sintagmatica delle immagini e del racconto. Dunque il "mostro" (il ***Ghoul*** *del titolo) che è, nelle parole dell'autrice, "meccanismo fuori controllo, schizzato via", è sostanzialmente la narrazione stessa, beneficata da un linguaggio che è "masnada infernale" "che si insinua nelle fibre". Dunque un caos, per sua natura inordinato, di folgorazioni e condensazioni, che diventa però matrice vitale di apparizioni umane e bestiali.*

Ghoul

Da Vienna ritorno più a est, appena prima della città, grandi occhi cerulei, li ho di fronte, aperti al cielo, fissi nello shock, l'uomo di Bratislava, quello steso a terra, buttato giù, come un birillo da una Lada, il suo cane pezzato, piccolo di taglia, fuggire terrorizzato, trascinarsi dietro il guinzaglio legato al collare. Sullo sfondo le baracche di legno degli operai, non ci sono più, la città è nuova. Riordinata, pavimentata, sfiora l'efficiente modello occidentale. Dal costone, a picco sul Danubio Dowina, dall'alto della sua postazione, ricorda ogni cosa, dai Celti a quel giorno, forse anche di me.

Dalla finestra la sera è subito blu, ricco freddo vellutato lunare, distante più in là, il confine ucraino in linea d'area, aleggia su di noi, come una nebbia mistica, nella cappa di cenere la Foresta Rossa l'immagino, navigare immersa ancora, nel pulviscolo radioattivo dell'ottantasei.

Da Budapest a Oradea, lungo il percorso gente a piedi, un carrozzone coperto, tirato dai cavalli. Zingari romanizzati, tarchiati, capelli stoppa, occhi da fiere, come voragini le bocche. Rallento, ci fermiamo. Vorremmo fare una foto, loro si mostrano aggressivi, muovono verso di noi, correndo.

Hanno degli orsi, al seguito, al ferro, l'anello al naso pesa, la catena breve li costringe a camminare in piedi, accanto agli aguzzini. Sono due, ne ricordo solo uno, quello a sinistra, ho fissato il suo occhio liquido che nel mio, guardava il sole velato dal pallore freddo del giorno, appena iniziato. Quando non serviranno più, li mangeranno. Inferno. E io zitta. Un buio attraversato, un mare sopra l'apnea un gioco duro. Non ho agito, non ho fatto nulla, riappare l'orso, mentre quasi sto sorridendo mi spegne sulla faccia la sua sofferenza.

Per riparare, muoio, rinasco, mostro anch'io. Non è nulla di comune un mostro, se sa di esserlo, la solitudine lo tempera, si lascia una scia, smeriglio, la mina aguzza è pronta a incidere la faccia ridisegnare i tratti, ridiventare. Intanto assente, resta distante, lasciarsi avvicinare, un lusso a cui non cedere, può precedere il tocco. Chi manca, non può essere toccato, solo avvertito, appena.

L'inferno come un ago si insinua nelle fibre, dove fa squarci, ricuce. E, se è la luce ad attrarlo, lavora meglio al buio, mi è stato accanto, poggiato sulla spalla sinistra. Installa visioni crude, si apre un varco, fa vuoto all'interno, deforma il cuore, consegna all'ossessione, rende irriconoscibile ciò

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

che è bello, innocente, integro, ne fa scoria, e l'abbandona poi, sotto gli occhi di tutti, mostrandone la buccia impietosamente aperta, a sostenere, che era soltanto, cartapesta pitturata.

La ferrovia tagliava il bosco, balenava un'ombra, dicevano. Ingoia, quell'ombra a volte rigurgita. Stava lì accosciata, a divorarsi il conformismo, scienza dal travestimento rozzo teso all'apollineo per assicurare fedeltà, a una perfezione solo riflessa, una finzione. Un uomo funzione del regime robotico, nel subbuglio, tra un treno e l'altro, l'uomo del momento, curvo nel caos, mangiava.

La collettivizzazione delle campagne ucraine, era già stata, morte per fame inflitta, masse indefinite all'inferno. *Legione* il potere di contare, identificare numeri, e di numeri si nutre, il ***Ghoul.***

Solo un meccanismo singolo, fuori controllo, schizzato via, come chiamato in causa messaggero sterminatore, preludio di nuova catastrofe, l'annientamento imminente a est. L'ingranaggio statale, non cederà per questo, ma poi andrà dritto verso il casino, in ogni bordello a ovest molte ragazze ingannate, dal mito del progresso.

Tragedia, nessuna colpa, il demone protagonista, sotto l'impalcatura della fronte, vive il suo film muto. In gabbia, libero nella camicia a scacchi, senza la ***moretta*** sembra servire, solo se stesso.

Al processo la verità, è che, non c'è uomo che riesca a sostenerlo quello sguardo, qualcosa incombe nel gregge recintato dai burocrati del diritto. L'ombra antica del mondo forse, chiede il suo conto al sostituto di Dio, che a leggi naturali, ha contrapposto il piano tracotante, sagomare materiale umano senza respiro, divino.

Deve aver visto, la masnada infernale passargli accanto, gli arde negli occhi, è rotto, è in luce, ampia la bocca come uno sbadiglio osceno il sorriso assoluto ebete girovaga per la sala caos dionisiaco quasi, sfiora il sublime quella primordiale terrificante faccia di stella accesa brucia, l'area oscura del tribunale ipocrita, che giudica un'altra identità soggetto in metamorfosi, ormai estraneo all'unione, lupo, figlio perfetto della Terra. Non resta che servire l'ultimo atto, stabilito il confine del lecito, il colpo è alla nuca. L'orchestra grida forte che è finita la strage. Dicono, andrà a occidente, Andrej, studiato dai fisiologi. Gli psichiatri smonteranno il suo cupo universo, i chimici ne estrarranno un farmaco, forse anche l'antidoto.

Da Brela a Varna, in auto sulla chiatta, il tratto d'acqua è breve, siamo diretti a Istanbul

Ai ristoranti servono gli uomini prima delle donne. Il lakké, solerte, spazza briciole al cambio dei piatti che il cameriere serve, e se chiamato per una comanda, non risponde, non è il suo ruolo.

Bambini ai semafori, puliscono i parabrezza alle auto, lire, fiorini, sorridono accettano ogni moneta, non solo marchi e dollari.

Senza identità dentro una divisa, qualcuno in una traversa, si fa capire, un mix di anglo francese bisbigliato, condito da abili ammiccamenti, procura ogni cosa dice, documenti, armi, donne al bisogno, droghe per tutti i gusti.

Al Gran Bazar, ricco di ori, spezie, veri falsi d'autore, i mercanti, sparano alto sul prezzo, mentre trattiamo, alle spalle gorgogliante dal pendio, una cascata d'acqua scorre e quasi ci investe. Riparati all'interno di una bottega, fra sacchi di curcuma, l'onda era forse ciò che aspettavo. Superato il primo stupore, ridono i turisti e le signore che hanno già fatto spese, dopo questa emozione subito ne vorrebbero un altra, e da bere, navigare il Bosforo, visitare il Topkapi. Solo dettagli sostano intorno.

Del viaggio, dei luoghi del tempo che trattengo, niente trapela da me, neanche una goccia fuori.

Iria Gorran (1957) ha origini croate e formazione classica. Fa esperienze teatrali in Sicilia; segue studi di Architettura a Roma. A Firenze frequenta l'Università Internazionale d'Arte e l'Atelier di Paola Bracco. A Genova lavora al restauro degli affreschi della chiesa della San tissima Annunziata, con interventi di ancoraggio e con-

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

solidamento. A Milano frequenta la scuola di Pinin Bram- billa Barcilon e si occupa del *Cenacolo* di Leonardo. A Montalto Pavese lavora al restauro di tele del Seicento nella pieve di Sant'Antonino Martire. Testi di riferimento: *Il corvo* e i racconti del mistero di Poe, la *Commedia* di Dante. Ancoraggi filosofici: la scuola ionica di Mileto e Parmenide. Risiede per lunghi periodi a Vienna e a Londra. Attualmente vive a Torre d'Isola (PV). Vince "Opera Prima"2018 Anterem edizioni con la raccolta "Corpo di Guerra".

- Novembre 2019, anno XVI numero 44
- Ranieri Teti

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/iria_gorran

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy